CRONACA CITTADINA

Dopo lo "scandalo" di ieri ai Mercati Generali

Vendere a prezzo di costo frutta e verdura di supero

Il Municipio minaccia di intervenire direttamente se i commercianti rifiutano la collaborazione - Oggi tre riunioni per lo studio della questione

La notizia dei tremila quintali di frutta e verdura rimasti invenduti e lasciati marcire ai Mercati Generali ha provocato vivaci commenti da parte della cittadinanza e in particolare delle massaie che, a contatto diretto con la spesa quotidiana, si chiedono se è lecito sprecare tanta merce mentre i prezzi al dettaglio continuano a mantenersi a un livello troppo elevato. Valga per tutti l'esempio dei pomodori: nei giorni scorsi, quando ne venivano scaricate decine di tonnellate nelle immondizie, i prezzi in negozio o sui mercati rionali non sono mai scesi al di sotto delle 70-80 lire al chilo. Le decine di telefonate ricevute stamane, telefonate di protesta e di indignazione e proposte pratiche per rimediare all'assurdo verificatosi in questi giorni ai Mercati Generali, sono in certo senso la misura dell'enorme impressione suscitata nei consumatori dalla notizia da noi pubblicata ieri. Anche il Comune si è fatto interprete di questo stato d'animo e, secondo quanto risulta, dopo la riunione e il comunicato diramato ieri sera sulla complessa questione, sono allo studio provvedimenti per risolvere il problema in modo radicale nel senso di evitare per il futuro altri scandali del genere.

L'assessore all'annona Oberti ha indetto per questa sera alle 17 in Municipio una riunione di tutte le categorie interessate: grossisti, dettaglianti, ambulanti e organizzatori sindacali. Si tratta di studiare un sistema per porre in vendita, con rapidità, le giacenze di frutta e di verdura che dopo una certa ora rimangono invendute ai Mercati Generali.

Il Comune inviterà quindi dettaglianti ed ambulanti ad impegnarsi a rilevare questa merce ed a porla in vendita a prezzi di costo in modo da evitare che una prolungata sosta delle derrate nei magazzini dei Mercati Generali ne provochi il deperimento e consentire nello stesso tempo ai consumatori di trarre vantaggio dalle favorevoli condizioni del mercato e dall'abbondanza di merce.

In linea di massima dettaglianti ed ambulanti sembrano disposti ad accettare queste proposte: il problema sarà discusso nel pomeriggio in riunioni di categoria indette presso l'Associazione commercianti di corso Vittorio e presso l'Associazione ambulanti, che tra l'altro si è già dichiarata disposta a mettere a disposizione la propria attrezzatura per le vendite straordinarie da effettuarsi nel pomeriggio sui mercati rionali. Le decisioni delle categorie costituiranno poi la base della discussione in Municipio alle ore 17. Se non dovesse essere raggiunto un accordo in questo senso il Comune sarebbe deciso a provvedimenti di imperio: cioè ad organizzare direttamente la vendita a prezzi di costo delle merci di supero in giacenza ai Mercati Generali. Questo provvedimento sarà attuato solo nel caso che le categorie commerciali si rifiutino di collaborare con le autorità.

Stanotte a Settimo

Un morto tra i rottami

Per l'oscurità un autocarro si sfascia contro un altro fermo

Nell'abitato di Settimo Torinese stanotte alle 0,15 si è verificato un grave incidente stradale che è costato la vita ad un uomo. La disgrazia è avvenuta in via Torino, sulla strada per Chivasso, ed è stata causata dall'oscurità della notte. Un autocarro proveniente da Novara e diretto verso la nostra città, era entrato in Settimo. Poichè la strada ad un certo punto incrocia con una traversale che gli appositi segnali luminosi indicano come pericolosa, l'autista dell'autocarro, tale Giuseppe Calvetti, di 24 anni, da Balangero, che aveva al suo fianco il fratello Giovanni e certo Maurizio Bestoggi da Milano, rallentava l'andatura. Superato l'incrocio premeva l'acceleratore portando di nuovo a velocità il pesante autotreno.

In quel tratto la strada compie una leggera curva e forse è da imputarsi appunto a questo fatto l'incidente che è subito seguito: il Calvetti infatti non poteva accorgersi di un altro camion fermo sulla sua destra, munito dei fanali di stazionamento. La strada in questo tratto si restringe ed il suo fondo stradale è quasi tutto una buca: queste circostanze concorsero ad ingannare il Calvetti il quale, accortosi troppo tardi dell'ostacolo, tentava invano di dominare il suo camion. L'urto avveniva tremendo. Il muso dell'autotreno andava a incastrarsi sotto il cassone del trasporto fermo carico di botti di vino per [illegible] quintali. La cabina della macchina investitrice si schiantava schiacciando con i suoi rottami gli occupanti.

Gente accorreva in soccorso dei disgraziati. Intervenivano pure i carabinieri della locale stazione i quali, aiutati dai civili, potevano estrarre gli autisti dai rottami. Giuseppe Calvetti, purtroppo, era ormai cadavere, mentre il fratello Giovanni dava ancora segni di vita. Il Bestoggi appariva in condizioni meno gravi. Trasportati con una autoambulanza della Croce Rossa di Settimo alla nostra Astanteria Martini il primo è stato ricoverato in osservazione, mentre il Bestogi poteva lasciare l'ospedale dopo la medicazione di ferite superficiali. Stamane i carabinieri hanno proceduto alle indagini per stabilire con precisione le eventuali responsabilità.

ANCORA PROTESTE PER L'ACQUA

Inutile attesa: l'ultima goccia non riesce a cadere.

Ordinanza del Comune per limitare il consumo
Il problema però deve essere risolto radicalmente

Nuovi impianti: costo 3 miliardi

Il fenomeno della mancanza dell'acqua si fa sempre più sensibile. L'altro ieri mancava solo in alcune zone più elevate, alla barriera di San Paolo, in collina, negli alloggi più alti di alcuni edifici a molti piani. Ieri la situazione si è aggravata: l'aridità più assoluta, almeno per molte ore del giorno, ha raggiunto i rubinetti di certe case in corso Vittorio, in corso Matteotti, in piazza Statuto, e si è insinuata anche in piazza San Carlo.

Secondo cifre comunicate da uffici competenti, la rete dell'acquedotto eroga al giorno [illegible] litri per cittadino; ma il calcolo è stato eseguito partendo dal presupposto che tutti i torinesi consumino la stessa quantità di acqua; è accertabile invece che, mentre vi è chi resta senza, vi è pure chi ne consuma 500 e più litri nelle 24 ore.

E' in questo stato di cose che deve essere ricercata, per ora, la causa principale della situazione.

Il Comune, con i provvedimenti presi ieri sera, cerca di ovviare al problema: si tratta, in sostanza, di eliminare l'uso dell'acqua potabile per i servizi non indispensabili (fontane ornamentali ed innaffiamento degli orti) e di impedire che gli utenti tengano aperti in continuità i rubinetti. L'ordinanza prevede la applicazione di sanzioni ai trasgressori: si ha tuttavia l'impressione che riesca [illegible] difficile, per non dire impossibile, sorprendere il «trasgressore» in casa sua, accanto al rubinetto in piena funzione. Il rimedio, è evidente, dovrebbe essere assai più radicale: Torino, dal momento in cui il termometro supera i 30°, triplica il consumo dell'acqua; l'impianto di distribuzione dovrebbe essere rifatto e portato ad una capacità almeno doppia dell'attuale. Il quesito che si pone è questo: possono le finanze del Comune affrontare una spesa valutabile in 3 o 4 miliardi per risolvere una situazione che si verifica per una ventina di giorni all'anno?

Mentre l'acqua manca, i pareri sono discordi. Qualcosa, però, si farà, sia da parte della Società Acque potabili, che ha in programma un vasto piano di potenziamento degli impianti, che del Municipio, i cui uffici tecnici hanno iniziato le ricerche di nuove falde acquifere nelle zone di Moncalieri e di None. Per ora, intanto, non resta che affidarsi al senso di civismo, allo spirito di comprensione reciproca: e la stagione canicolare potrà esser superata più agevolmente anche da chi oggi soffre il tormento della mancanza d'acqua.

Sorpreso mentre dormiva in un albergo

Arrestato un medicastro per due omicidi colposi

Il pseudo dottore era già stato denunciato dai carabinieri di Ancona - Venuto a Torino continuò la sua oscura attività

I carabinieri hanno arrestato ieri in un albergo del centro, il trentatreenne Franco Saniboldi, di [illegible], da [illegible]. Il Saniboldi è imputato di duplice omicidio, per avere causato, spacciandosi per medico chirurgo, la morte di un uomo e di una donna che si erano sottoposti alle sue cure.

Pare che l'attività funesta dell'arrestato risalga a diversi anni addietro, fin da quando, cioè, compiuto il primo anno di studi presso una Facoltà di Medicina, pensò di saperne già abbastanza per gabbare il mondo e cominciò a procurarsi una certa clientela; dotato di parlantina, di molta faccia tosta e di una infarinatura di cognizioni mediche, il Saniboldi ottenne qualche successo, e avrebbe continuato se non fosse incappato in un primo, gravissimo incidente. Ad Ancona, dove si era portato, ebbe in cura un uomo di 43 anni; il poveretto morì in breve tempo. I familiari del defunto, insospettiti, richiesero un consulto di sanitari e venne così scoperto che lo sventurato era stato sottoposto ad una cura che poteva ritenersi insufficiente, se non contraria, a quella che avrebbe dovuto seguire. Al Saniboldi non rimase che allontanarsi, ed intanto venne in luce un altro suo infortunio: nel tentativo di curare un aborto ad una sua cliente, aveva provocato alla disgraziata un'infezione che l'aveva portata fulmineamente alla tomba.

Non si sa dove sia stato il Saniboldi dall'anno scorso ad ora: sta il fatto che l'altro giorno un parente della sua vittima, venne a Torino per affari e si imbattè per caso in lui. Sul momento non pensò di fermarlo, ma in seguito, tornato a casa, denunziò la scoperta ai carabinieri. Due militi partivano immediatamente da Ancona per la nostra città, e qui, coadiuvati dalla «investigativa» locale, scovavano finalmente lo pseudo dottore in un albergo del centro, dove si nascondeva sotto falso nome. Lo sciagurato sarà portato ad Ancona per esservi giudicato dei suoi gravissimi reati.

Mezzo milione rubato in un alloggio

Approfittando dell'assenza del proprietario, ignoti si sono introdotti ieri pomeriggio nell'alloggio di Mario Sola abitante in via Madama Cristina 30. I ladri asportavano oggetti d'oro, buoni del tesoro e 30 franchi svizzeri: valore complessivo, mezzo milione.

L'accordo dei tranvieri sarà concluso oggi

Presso l'Azienda Tranvie Municipali si riuniscono oggi i rappresentanti dei sindacati e della direzione per proseguire le trattative sulla vertenza economica dei tranvieri. L'accordo è già quasi concluso e si ritiene che oggi sarà firmato dalle parti. In questo modo può ritenersi scongiurato lo sciopero dei tranvieri.

Incendio. — Per cause ancora imprecisate, un incendio è scoppiato ieri sera, verso le 19, in una fabbrica di manometri in via S. Secondo 43; i vigili del fuoco hanno potuto domare le fiamme con un'ora di lavoro. Sono andati distrutti materiali pregiati e prodotti finiti.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA DI IERI: massima 33,2; minima 19,6; media 22,5; alle ore 8: 26,3; umidità 77 per cento; pressione 732,5. — **PREVISIONI:** Cielo sereno o poco nuvoloso da nubi cumuliformi. Venti deboli o moderati vari. Temperatura pressochè stazionaria.

Banche truffate con firme false

L'audace falsificatore sceglieva le sue vittime tra i nomi di commercianti segnalati dalla guida telefonica

Con l'aiuto della guida telefonica certo Carlo Antonio Mannano, di Urbano, di 24 anni, aveva trovato un comodo sistema per guadagnarsi da vivere senza eccessiva fatica. Dedicava alcune ore a un paziente studio dell'elenco degli abbonati e, basandosi sugli indirizzi, sui titoli e sulle qualifiche, sceglieva i nominativi delle persone che riteneva ragguardevoli e facoltose, dando la preferenza al sesso gentile. Comprate alcune cambiali le compilava con le somme che dovevano essere versate a suo favore. E naturalmente firmava con il nome delle vittime prescelte, imitando alla perfezione le firme che era riuscito a procurarsi in precedenza usando i più subdoli accorgimenti.

Il Mannano, dopo essersi accertato che si trattava di firme considerate solvibili e sulle quali quindi non sarebbe stata fatta un'indagine molto rigorosa, si recava nelle Banche chiedendo lo sconto. Diceva di essere commerciante e di aver avuto quelle cambiali in pagamento. Le banche pagavano, il Mannano incassava; e tutto sarebbe andato per il meglio se alla scadenza, come era prevedibile, il trucco non fosse stato di volta in volta scoperto. Infatti i truffati quando ricevevano l'avviso di scadenza delle cambiali cadevano dalle nuvole. Correvano in banca, dimostravano di essere del tutto estranei alla faccenda.

In seguito alle denunce da parte delle Banche i carabinieri della squadra investigativa iniziavano indagini che ben presto si concludevano con l'identificazione e la denuncia a piede libero del colpevole.

Scontro notturno tra passanti e missini

Qualche diverbio si è acceso durante la notte tra passanti e giovani del M.S.I., che incollavano ai muri del centro manifesti del loro partito. La «Celere» è intervenuta in piazza Carlina ed ha fermato una persona; gli agenti hanno continuato poi fino all'alba l'opera di pattugliamento, per prevenire incidenti.

PASSATEMPI

RIPORTO

SPES		QUAN		UN
	UO		DE	
LA		MEN		LI
	BI		LAR	
È		GNO		LA
	CO		ZA	
FA		LA		CA.

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, formeranno [illegible]

Soluzione del giuoco precedente: Cambio di consonante: strade; strale; strame; strane.

PER LO SCOPPIO D'UNA CANNA FUMARIA

Sui coniugi a letto crolla una parete

L'uomo e la donna guaribili in una ventina di giorni chiedono un indennizzo di 25 milioni - La causa in Tribunale

Nei primi giorni dello scorso marzo, in seguito allo scoppio della canna fumaria di un laboratorio meccanico sito in via S. Martino 24, si verificava un pauroso incidente al piano superiore dove abita il sig. Angelo Merino con la moglie. Il fatto avvenne verso le prime ore del pomeriggio quando i coniugi Merino stavano riposando. Lo scoppio aveva provocato la caduta di un muro della parete: nell'urto il Merino e la consorte riportavano ferite al capo. Essi dovettero essere ricoverati all'ospedale dove rimasero degenti una ventina di giorni.

I Merino evocarono in giudizio i proprietari dello stabile Ubaldo e Angelo Rossi chiedendo il risarcimento dei danni previsti nella somma di 25 milioni. Nella sua domanda l'Angelo Merino poneva in rilievo anche la circostanza del mancato guadagno essendo egli titolare di un'azienda ortofrutticola. In giudizio è stato pure chiamato il proprietario del laboratorio Lorenzo Piano, che, se pure accidentalmente, aveva provocato lo scoppio della canna fumaria otturata.

La causa è stata discussa stamane davanti alla I Sezione civile del Tribunale (Pres. Fontana, relatore Galante Garrone): la sentenza si avrà fra qualche settimana.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: Musica leggera - 17,30: Trasmissione dal Radiocentro di [illegible] - 18,30: Kursaal 1910 - 19: Orchestra diretta da L. [illegible] - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Giornale. Sport - 20,30: [illegible]

Ore 21: Concerto sinfonico [illegible] [illegible]

RETE ROSSA — Ore 17: Pomeriggio musicale [illegible]

Una Messa per le vittime delle incursioni aeree

Nella cappella del Cimitero generale giovedì 13 luglio alle ore 8 verrà celebrata una Messa seguita dalla benedizione alle salme delle vittime di incursioni aeree.

Alla vigilia del suo 85° compleanno si è spenta serenamente, munita dei sacri conforti, la Nobildonna

Giuseppina Quadrio ved. Bichi

Annunciano con profondo dolore la Sua dipartita il fratello Emilio, gli affezionati nipoti: gen. Giuseppe e Luisa Quadrio, prof. Vittorio Valletta con la moglie Carmela Manfrino, Emilia Quadrio con il marito Gian Malmone, Enrichetta Ossola ved. Valletta, i pronipoti e i parenti tutti; la fedele Maria e l'infermiera Giuseppina.

I funerali avranno luogo a Milano domani sabato 8 luglio alle ore 10,30, partendo da via Buonarroti 29 per la Chiesa di S. Pietro in Sala.

Milano, 7 luglio 1950.

Discussa la vertenza per un equivoco pubblicitario

Si è discussa ieri la vertenza civile tra una nota ditta di bibite e il prof. Vergnano che si era visto inserire il suo numero telefonico nella pubblicità fatta dalla Casa. L'avv. Aldo Bachi, che tutela gli interessi della società, ci precisa che il motto in questione diceva che tale numero «può essere il tuo telefono, ma... (e qui figurava il nome della bevanda) è certo la tua bibita».

Ancora uno scomparso

Al commissariato di P. S. San Secondo è stata denunciata la scomparsa del pensionato Luigi Gilli, di 73 anni, domiciliato con la famiglia in via Marsena 16. Al momento della scomparsa, il vecchietto, che soffre di arteriosclerosi, indossava un completo grigio.

Echi di cronaca

LICENZIATI SCUOLE AVVIAMENTO: UN BUON IMPIEGO! Frequentate i corsi creati per Voi presso l'Istituto Lavoro e Scuola, via Garibaldi 34, tel. 40.505. In un mese conseguirete, con piccola spesa, i certificati di stenografo, dattilografo, computista, validi a tutti gli effetti di legge.

BERLITZ - Via Po, 18, impartisce per tutta l'estate lezioni di francese, inglese, tedesco, spagnolo, ecc. Telefonare 51-606.

MOBILI DI LUSSO e di serie, massime rateazioni. Garanzia scritta. Visitateci! F. Garibaldi [illegible]

NIGHT CLUB
Rotonda Moda Valentino
Grande successo!
BALLETTO JENNIE ARLETTY
Complesso Serenade
Tutte le sere ore 22.3

CHALET VALENTINO
Stasera V grande serata Rumianca con estrazione di numerosi premi ed omaggi a tutti gli intervenuti.

EDEN GIARDINO DANZE
Serata [illegible]. Profumi, omaggi della ditta [illegible].

GIARDINO DANZE MODA
Serata offerta dalla ditta [illegible], con sorteggio di profumi.

Il record dei bevitori di birra

Ventinove litri bevuti in 5 ore

I campioni intorno agli «stivali» colmi di birra. A capo tavola il calzolaio Temponi, vincitore della gara di resistenza. Alla sua destra il secondo classificato. (f. [illegible])

Se è vero, come affermano i competenti, che chi beve birra campa cent'anni, è bene che i torinesi sappiano che circolano per le vie della città almeno dieci individui destinati a raggiungere l'età del patriarca Matusalemme: cioè almeno 960 anni. Sono i dieci concorrenti alla gara del «Fusto d'argento», qualcosa come l'«Oscar» dei bevitori di birra, che si sono disputati ieri sera in via Mazzini 4. Vediamoli all'opera, questi formidabili campioni dello stomaco: Falstaff e Pantagruele del '50.

Prima gara: quella dei 150 centimetri cubi. Sembra piuttosto una categoria di «fuoribordo», o di automobili di piccola cilindrata: non è, invece, che la capacità del classico stivale di vetro da 1 litro ed un quarto, di origine bavarese, che i concorrenti devono tracannare nel minor tempo possibile. Ecco gli stivali in tavola, sotto gli sguardi cupidi dei 10 competitori: sono pieni di birra bionda, poichè quella scura, contenente luppolo, è di digestione più difficile. E' un po' fredda, bisogna intiepidirla: ed i concorrenti palpeggiano il vetro, lo massaggiano, lo accarezzano con una sorta di devoto affetto; la folla che gremisce la birreria, quell'altra che occhieggia dalla strada, attraverso le vetrate, contenuta a stento dalla «Celere», rompe in esclamazioni di stupore: gli stivali troneggiano sui tavolo come tanti colli con la corona di spuma, [illegible] enormi, impressionanti, addirittura paurosi.

Tocca al numero 1, il calzolaio Filippo Temponi: è leggermente emozionato, ma dichiara di sentirsi in forma. Prima della prova, ha consumato un pasto abbondante, come aperitivo; sembra inoltre che, venendo alla birreria, si sia fermato in un'osteria a bere un goccino, per farsi la bocca. Al «pronti», afferra lo stivale e lo porta alle labbra; al «via» spalanca la bocca, e giù... Non la bocca, si è spalancata, ma una piccola voragine, un pozzo senza fondo, che taglia in due il volto, da un orecchio all'altro, si pensa, guardandoli, con un sottile brivido, alle mandibole retrattili del pitone, quando inghiotte un capretto intero. Proporzionalmente alla discesa del liquido nello stomaco, gli occhi si dilatano, sembrano uscire dalle orbite: il volto si copre di sudore; il gorgozzolo compie una vertiginosa danza di San Vito. Con uno sforzo, il calzolaio Temponi tracanna l'ultimo sorso, stacca lo stivale dalle labbra: il cronometro segna 13" e 3/5, tempo ottimo, ma si può fare di meglio. Lo dimostra Amelio Tedesco, di 29 anni, da Messina, sottile e nervoso come tutti i velocisti, dotato di una bocca simile ad un'anfora della Fontana Angelica: egli supera tutti con il tempo clamoroso di 9" e 2/5; ha lasciato però un dito di birra in fondo al boccale — che, spiegano i tecnici, deve essere tenuto inclinato in un certo modo perchè l'aria non trattenga il liquido — e viene penalizzato perciò di 1": il tempo definitivo è quindi di 10" e 2/5, nuovo primato piemontese.

Il vincitore della gara di velocità, Aurelio Tedesco, beve un sorso per inumidirsi le labbra. (foto Moisio).

Si potrebbe pensare che, dopo una prova del genere, i bevitori chiedano d'urgenza, [illegible] non una barella, almeno un buon letto. Ma nulla di tutto questo: occorre continuare, perchè nel frattempo si è iniziata la prova di resistenza, che consiste nel bere il maggior numero di litri in due ore. Restano in finale il Temponi ed Ideal Ghidoni, un campione internazionale, quasi, che conosce tutte le birre del mondo, ed ha vinto, anni fa, una sfida tra tedeschi, danesi ed italiani, a Sciangai, stabilendo il primato per l'Estremo Oriente, con 30 litri bevuti in cinque ore.

Ieri sera, però, il Ghidoni non era molto in forma, ed inutili sono state le patatine fritte ed il pane pepato ed i [illegible] secchi con i quali ha stimolato le proprie capacità: Temponi, con stile perfetto, lo ha battuto nel traguardo delle due ore, con la misura di 9 litri e mezzo.

L'ultima avventura di don Giovanni

Jean Vernier amava teneramente sua moglie, ma in ventinove anni di matrimonio l'aveva sempre tradita. Era un bell'uomo, di media statura, con i capelli grigi, ancor folti, lunghi, il naso pronunciato, gli occhi verdi, sornioni. Vestiva sempre impeccabilmente; aveva un gusto squisito in tutto; era stato romanziere di moda. Quando parlava con le donne, la sua voce diveniva calda, profonda; e gli occhi — quei verdi occhi da gatto — si socchiudevano lievemente, con un effetto che Jean Vernier, lui solo, sapeva ottenere.

L'unica, vera passione della sua vita era stata, in gioventù, Ginette Maure, la cui grazia l'aveva incantato a tal punto da indurlo a stringere il nodo coniugale, non essendovi purtroppo nessun'altra soluzione decente, al cospetto del mondo, per vivere con quella deliziosa creatura e suscitarne i cari ardori. Ginette s'era dimostrata veramente straordinaria: dopo il matrimonio, non era cambiata. Nel corso degli anni, anche se la bellezza primaverile era svanita per dar luogo ad un sereno fascino d'autunno, Ginette era rimasta quella di una volta: una piccola moglie che sapeva comportarsi in modo eccellente col marito; non alzava mai la voce, non lo infastidiva mai con le sciocche lamentele comuni alla maggior parte delle donne, non dava ordini, non chiedeva nulla in tono imperioso, non era mai seccata o scontrosa. Jean l'adorava: sovente la stringeva a sé — con un abbraccio sapientissimo, tutto suo, dal marchio inconfondibile — e le sussurrava all'orecchio: «Non ho amato che una donna nella mia vita, non ne amerò che una: quella donna, sei tu».

Jean Vernier adorava sua moglie, ma la tradiva ogni qualvolta gli si presentasse l'occasione favorevole: e alle occasioni favorevoli egli non sapeva assolutamente resistere. Camminava per la strada, era diretto alla redazione di un giornale, all'ufficio di un editore, era preoccupato, depresso: quand'ecco una gamba muliebre, lucente nel sottile involucro della calza di seta, balenare sulla predella di un autobus; o gli occhi di una ventenne dalla corta zazzera nera e dalle forme prepotenti sotto il vestito leggero, incrociarsi a lungo con i suoi occhi. All'improvviso Jean si sentiva lieve ed ilare: tutti i fastidi svanivano; il cuore gli batteva più forte, i polmoni si empivano di buona aria frizzante, i muscoli vibravano e scattavano. E tra un sorriso ed un inchino, passando di quando in quando la mano sui capelli venati d'argento e abbassando le palpebre con un movimento che le donne giudicano perturbante, egli moveva all'attacco. E Jean Vernier era uno di quei guerrieri dinanzi a cui le porte delle rocche assediate non tardavano a dischiudersi per una trionfale accoglienza.

Ma dopo — immancabile — venivano il pentimento e il rimorso. Sparita l'ebbrezza della rapida avventura, il celebre romanziere pensava subito alla piccola moglie che lo attendeva a casa: allora un impeto di severa indignazione verso se stesso lo travolgeva; e nulla gli pareva più dolce che tornare da Ginette, con un fascio di rose, e, umile e devoto e appassionato, colmarla di premure e di baci — marito perfetto: e più che marito, amante: e amante irresistibile. «Essa non sa... non immagina... che vergogna! Non la tradirò più!» si diceva Jean Vernier «non la tradirò più! Alla mia età! E' ridicolo! E' indecente! Sono ormai vecchio... Non la tradirò più. Voglio resistere». E infatti resisteva: sino alla prima occasione favorevole.

In autunno avvicinò Madame Gaby Varault, una piacevolissima vedovella, rinomata per le sue lunghe gambe perfette, che le conferivano, assieme al dondolio delle anche, un incedere superbo, da dea. Il destino aveva assegnato a Gaby Varault il solo compito di turbare, con esso, la più grande proporzione delle sue membra, per il diletto degli uomini e l'invidia delle donne. Ma Gaby aveva voluto spingersi più in là: s'era creduta poetessa ed aveva diffuso la propria adesione al Circolo degli Intellettuali. Il Circolo, la colmava di lodi poiché riceveva da lei i fondi necessari per vivere.

Jean Vernier capitò per caso ad una dizione di sue liriche. I versi di Madame Varault gli fecero meditare la fuga precipitosa: ma un cuore più approfondito dell'autrice lo trattenne, copido ed estatico. Al termine, la poetessa gli chiese un giudizio sulle sue composizioni; Jean, guardandole le gambe, disse che le trovava splendide. E nei giorni seguenti mosse all'attacco: data il soggetto, impiegò, come armi, le strofe d'amore più celebri nei secoli, avendo cura di storpiarle tra una strofa e l'altra brani dei suoi romanzi che parlavano di incendiare passioni tra creature forti e bellissime. Ottenne un successo strepitoso: non erano passati tre giorni che l'altera Gaby, mormorando «Dio mio, cosa mi fate fare» lo invitò nella sua villa, a mezzanotte.

«A mezzanotte in punto, non un minuto prima e non un minuto dopo. E vi prego, Jean, non salite per le scale». «Va bene, mia cara — disse il romanziere stupito — prenderò l'ascensore». «No! No! No! — gemette l'affascinante donna — deve essere un incontro completamente diverso dagli altri... lo vi aspetterò sul balcone e voi vi raggiungerete, aggrappandovi alle piante rampicanti».

Jean restò allibito, poi sorrise a denti stretti, pensando alle lombaggini che da qualche tempo lo tormentavano. Cercò, con secche espressioni, di dissuadere la poetessa dal suo progetto sciagurato. Ma l'altra non volle intendere ragione. E Jean Vernier si rassegnò e si preparò alla scalata, augurandosi fervidamente che almeno non piovesse.

Invece, piovve. Il giardino della villa, immerso nell'oscurità, era sinistro. Jean avanzava a tentoni, ora sbattendo con la faccia contro un ramo stillante, ora sfondando in una pozzanghera. Non si era portato l'ombrello perché gli sembrava indecente; ma ora, con l'acqua che gli scorreva giù per la schiena, lo rimpiangeva con amarezza. Evitò per puro caso di precipitare nella vasca dei pesci e giunse infine sotto il balcone della poetessa. «Gaby!» chiamò. «E' mezzanotte?» chiese dall'alto, fra le tenebre, una voce spazientita; «avanti, sbrigatevi». «Perdonatemi, mia cara, sono subito da voi» disse Jean Vernier, cui la vicinanza della preda aveva infuso nuove energie. E cominciò la scalata.

Nelle ventiquattr'ore precedenti egli s'era esercitato, in una palestra, alla scalata delle funi, con discreti risultati. Ma s'accorse subito che la faccenda era diversa: le mani scivolavano tra le foglie bagnate e i piedi annaspavano, cercando un appoggio. Dopo un minuto o due di quella ginnastica disperata, il romanziere, appeso a mezz'aria, sotto le raffiche di pioggia, ansimava e soffiava senza ritegno; le lombaggini si erano riacutizzate e altri insospettabili dolori gli serpeggiavano per tutto il corpo. «Che fate? Perché non venite?» gli chiese sdegnata Madame Varault. «Vengo... vengo...» farfugliò il celebre uomo: e con un gemito riuscì ad attaccarsi ad una colonnina del balcone. Ma era ormai esausto. «Vi prego, Gaby» implorò «aiutatemi». «Mi meraviglio» rispose freddamente la poetessa; «il vostro amore non vi dà nemmeno la forza di giungere fino a me?» «Datemi una mano — ruggì Jean, — non fate storie, date una mano che mi sfracello». «Precipitate» sibilò con voce piena di disprezzo la maliarda. E rientrò in camera sua, chiudendo la vetrata con un colpo secco. Jean Vernier ebbe ancora il tempo di lanciare alcune invocazioni di soccorso; poi cadde tra i cespugli, rovinosamente.

Rincasò con l'abito strappato sulle ginocchia e sul fondo dei pantaloni; aveva graffi in faccia. Ginette era alzata, gli corse incontro allarmata: «Dove sei stato? Come ti sei ridotto?» E Jean confessò tutto, mentre la piccola moglie gli curava le ferite con l'acqua ossigenata... «Vi prego, Gaby...» «Ti prego, caro, — disse Ginette — non ti affannare...»

Gli portò le pantofole e gli diede una tazza di camomilla. Jean Vernier, tra uno starnuto e l'altro, riconobbe che la sua carriera di dongiovanni era definitivamente chiusa. Ma non ne provò tristezza: anzi, era sereno e lieto. Pensava che tra milioni e milioni di donne non ce n'era una che potesse assomigliare a Ginette: Ginette l'aveva lasciato libero; per questo l'aveva sempre amato, per questo l'amava ancora, con lo stesso slancio di quand'erano giovani. Cullato da tali dolci riflessioni, Jean Vernier appoggiò la testa sulla spalla della piccola moglie e si addormentò, con i pugni stretti, con la bocca socchiusa, come un bambino.

Ugo Buzzolan

In aereo da New York streptomicina per Chieti

New York, venerdì sera.

Una richiesta di 50 gr. di streptomicina è giunta ad un ospedale di New York da parte della Dante Secchia di Chieti; la lettera era indirizzata ad Elizabeth Blackwell, la prima donna che esercitò la professione di medico negli Stati Uniti, morta nel 1910 e fondatrice dell'ospedale cui la richiesta era diretta. La lettera è stata rimessa alla signora Sarnoff, presidentessa del comitato delle infermiere volontarie e moglie del presidente della National Broadcasting Company. Questa ha disposto perché i 50 grammi del prezioso preparato fossero spediti al Secchia a bordo di un aereo partito stasera dall'aeroporto La Guardia.

Silvana Pampanini fa la cura del sole

Dipende dai cromosomi il sesso dei nascituri

Sul tappeto verde della vita, se nasce una donna vuol dire che ha vinto un pari - Da un punto di vista biologico, la forza è propria del sesso debole

ROMA, luglio.

Abbiamo visto nel precedente articolo che la donna ha una superiorità biologica di fronte all'uomo e cioè una maggior resistenza ai fattori patologici specie a quelli microbici, una più grande longevità; una migliore costituzione morfologica ed una superiorità evolutiva. Ora questo stato di cose da che dipende? E come si spiega? Qui entriamo nel campo delle ipotesi, ma delle ipotesi campate su basi solide d'ordine scientifico.

Prima di tutto la superiorità del sesso femminile su quello maschile si deve ricercare nel fattore cromosomico. Tutti ormai sanno che cosa siano i cromosomi, queste nobili e misteriose particelle proteiniche annidate nel nucleo di ciascuna cellula; questi portentosi portatori di tutti i nostri caratteri ereditari.

Cromosomi che variano di numero, di sede e di grandezza a seconda della specie e delle razze: per esempio, il coniglio ne ha 44, la scimmia 54, l'uomo 48. Quando però si dice che l'uomo ha 48 cromosomi significa che nelle sue cellule egli possiede 24 paia di cromosomi, di cui una metà gli è stata consegnata dalla madre ed una metà gli è stata consegnata dal padre. Queste 24 paia di cromosomi sono posseduti da tutti gli uomini a qualunque razza appartengano. Però quando diciamo che ogni uomo possiede 24 paia di cromosomi, diciamo una inesattezza perchè solo l'«uomo femmina» possiede tutte intere le 24 paia, possiede la famosa formula cromosomica: XX; mentre l'uomo maschio invece che possieda, poveretto, soltanto 23 paia e mezzo, essendo l'altra metà costituita da un cromosomino speciale di natura scadente e di qualità secondaria: il famoso cromosoma y; in modo che il maschio è bollato dalla formula minorata xy.

E questo come avviene? In un modo molto semplice, oggi che la scienza della genetica ha visto chiaro nella determinazione del sesso che prima era un mistero fasciato da mistero. Nascere maschi e femmine è l'effetto fortunato o sfortunato del caso, dipende da un incontro felice od infelice cromosomico, dipende da un gioco biologico d'azzardo, da un gioco di dispari o di pari.

Un «tappeto verde»

In che modo? Perchè? Perchè, mentre le cellule seminali femminili posseggono 24 cromosomi, delle cellule maschili fecondanti solo una metà ne possiede 24, l'altra metà ne ha solo 23; sicchè quando il caso od il destino mette a contatto un ovulo che possiede sempre 24 cromosomi, con un elemento maschile fecondante, che ne possiede anche esso 24, si ha una femmina; risultando pari la somma, in questo caso. Quando invece il caso od il destino mette a contatto questo stesso uovo, con un elemento maschile fecondante che porta seco 23 soli cromosomi, allora ne nasce un maschio essendo la somma dispari. Sicchè ben a ragione si potrebbe in sintesi osservare che, quando nasce, una donna ha vinto un pari e quando nasce un uomo ha vinto un dispari dei numeri giocati nell'azzardo biologico sul tappeto verde della vita che comincia. Questa differente costituzione cromosomica più completa nella donna, meno completa nell'uomo, potrebbe spiegare quella maggiore resistenza della donna ai fattori avversi ambientali, ai veleni ed alle attività microbiche, quella lunga capacità di vita, quella superiorità morfologica di cui abbiamo discusso.

Tutto questo è forse spiegato dal fatto che la femmina è un individuo pari dal punto di vista cromosomico, invece l'uomo è un individuo dispari: e pari, secondo un'antica concezione ellenica, significa armonico e completo; dispari invece significa disarmonico ed incompleto. E poichè l'armonia porta più diretta alla salute, alla resistenza ed alla longevità, così la femmina dell'uomo dal punto di vista dell'architettura cromosomica è tutt'altro che il sesso debole e l'uomo è tutt'altro che il sesso forte.

Oltre al fattore cromosomico bisogna prendere in considerazione anche il fattore ormonale per spiegare la maggiore resistenza e la maggiore capacità di vita del sesso femminile. Durante la gravidanza di ogni mammifero e quindi anche della donna ad una certa epoca della vita fetale si determina il sesso del nascituro, compaiono cioè in esso o si compongono rispettivamente gli ormoni sessuali maschili e quelli femminili, i quali ormoni, una volta comparsi ed accertati, cominciano a secernere i caratteristici ormoni sessuali, mascolinizzanti gli uni e femminilizzanti gli altri.

Questi ormoni di natura sessuale originati dal feto e di grande potenza influenzale, passano anche nel sangue e negli umori del corpo della madre dove, non potendo restare indifferenti, imprimono il marchio biologico di lor presenza. E così l'organismo intero della madre viene influenzato in modo positivo o negativo, a seconda della omogeneità o della eterogeneità del futuro nascituro che essa porta (quando è femmina), che essa sopporta (quando è maschio), tanto che alcuni sostengono, e questo bisognerebbe accertarlo statisticamente, che a parità di condizioni vivono più sane e più a lungo quelle madri che hanno portato nel loro seno feti a prevalenza dello stesso sesso, feti di sesso femminile.

L'influenza della madre

Se questo è vero, è vera anche la reciproca: il corpo della mamma col suo complesso biologico di natura femminile e femminilizzante deve influire anch'esso in modo positivo o negativo nella costituzione dell'essere futuro, a seconda che l'embrione ed il feto che esso porta è dello stesso sesso o di sesso opposto a quello di se stessa. Per questo negativo fattore materno d'ordine ormonico nel seno della donna avviene una strage maggiore di esistenze umane iniziali di sesso mascolino. Poichè il maschio che sviluppa nel seno della madre per il semplice fatto di essere maschio, cioè di sesso opposto a quello della mamma, è un po' nemico degli ormoni della madre, ed è da essa sopportato più che portato nel senso biologico della parola: si sviluppa in ambiente non perfettamente simile a se stesso.

Oltre al fattore cromosomico ed a quello ormonale, c'è da considerare il fattore gravidico, anche esso in fondo di natura ormonica, che potrebbe contribuire a spiegare la maggior forza biologica presentata dal sesso femminile. E' ormai accertato che la gravidanza per qualunque donna normale e ben costituita è un fattore biologico che benefica l'organismo e lo benefica non solo indirettamente, attraverso il settore neuropsichico, ma direttamente a mezzo di complessi rapporti d'ordine biochimico, che si stabiliscono tra l'organismo del feto e quello della madre perchè è ormai accertato che lo stato fetale, piuttosto che un fenomeno di parassitismo, è un fenomeno di simbiotismo. L'organismo materno costruisce e nutre interamente l'essere che porta nel suo seno; e per questo essere la mamma sacrifica a volte una parte di se stessa, le sue riserve minerali, le sue energie potenziali. Ma questo essere, che cresce e si sviluppa nel ventre della madre, ricambia beneficio a colei che lo nutre. Arreca beneficio mediante l'azione complessa ed ancora oscura di alcuni speciali ormoni o trefoni embrionali prima e fetali dopo, espressi da chi cresce nell'intimo materno.

Sono infatti questi misteriosi messaggeri di chi cresce e si sviluppa nell'intimo materno che conferiscono alla donna salute corporale e quel palpito sublime, oscuro e profondo che si chiama maternità.

***

NEL CIMITERO DI CASTELVETRANO BRUCIATO DAL SOLE

L'urlo della madre ai piedi del figlio

"Tutto bono e benedetto Turiddu!,, - Svenuta nella camera mortuaria - Gli insulti ai fotografi - La provvisoria tumulazione di Giuliano dopo l'autopsia

DAL NOSTRO INVIATO

Castelvetrano, venerdì sera.

Nel cimitero, il termometro segnava ieri 38 gradi all'ombra, ma nella stanza mortuaria, dove su una tavola di marmo era deposto il corpo di Salvatore Giuliano, faceva fresco. Eppure nessuno si rallegrava di ciò, ed era anzi un gelo di morte che entrava nelle ossa. Faceva fresco anche perchè il cadavere del bandito era stato ricoperto di stanghe di ghiaccio per tutta la notte, sicchè il forte torace del morto appariva deformato; i resti del ghiaccio si liquefacevano in una sangola di legno sotto la tavola.

Dimestichezza con la morte

Il bandito era a torso nudo, e soltanto un paio di pantaloni estivi di un colore tra il grigio e il verde chiaro ricopriva la parte inferiore del corpo. La nuca del morto poggiava su un tronchetto d'albero ancora con la sua rugosa corteccia. Descrivere l'aspetto di un uomo ucciso a fucilate è cronaca facile e quasi ci ripugna il farlo. Ci ripugna quanto il vedere le mosse del becchino del cimitero nel brancicare il morto e soddisfare così la curiosità dei presenti, giornalisti e fotografi giunti da ogni parte d'Italia; quei gesti che denotavano una macabra dimestichezza con la morte e che rovesciavano la testa del cadavere per far vedere il sangue aggrumato sulla nuca o che rialzavano una spalla per indicare i fori dei proiettili nella schiena e nel fianco o che piegavano bruscamente il braccio del morto per mostrare il punto della frattura.

Tra il ronzio delle mosche che passeggiavano sul viso paonazzo di Giuliano (era rimasto prono per otto ore nel cortile ove fu abbattuto e il sangue aveva disteso sul pallore un'ombra cupa) balenavano i lampi delle «vacubiltz»; ma più alto era il frinire delle cicale nelle assolate campagne d'attorno che rendeva più amaro il contrasto tra la vita e la morte, tra il bene e il male, tra il semplice e il complicato.

In un angolo, in un mucchietto insanguinato, erano gli indumenti già appartenenti a Giuliano: un paio di sandali nuovi con la suola di para, una canottiera, un paio di mutandine. Erano stracci intoccabili, o almeno avrebbero dovuto esserlo, e invece venivano continuamente rimossi, sollevati: perciò, a lungo andare, la scena perdeva ogni significato come una parola a lungo ripetuta.

Questa curiosità, il via vai di gente in abiti militari e civili nel cimitero avevano tuttavia lo scopo d'ingannare l'attesa dell'arrivo della madre di Salvatore Giuliano e di altri congiunti di lui, che il procuratore della Repubblica Pili, d'accordo con il giudice della V sezione del tribunale di Palermo, Mauri, aveva deciso d'invitare a vedere il morto «per una ragione di umanità», prima che esso scendesse nella tomba.

Fino all'altra sera Maria Lombardo in Giuliano, madre di Salvatore, era rimasta chiusa nella sua casa di Montelepre e non aveva voluto credere all'uccisione del figlio. Ma nella notte la donna era stata udita piangere e singhiozzare e i primi viandanti di Montelepre, ieri all'alba, hanno visto sulla porta della casa — che il bandito fece ricostruire per i suoi — un drappo abbrunato messo di traverso, e un cartoncino listato a lutto che diceva: «Per mio figlio morto».

Questo segno di lutto, che è un'antica costumanza siciliana, era stato scorto ieri mattina anche dal procuratore Pili e dal giudice Mauri quando sono transitati sull'automobile provenienti da Palermo e diretti a Castelvetrano per le formalità dell'autopsia. Perciò, giunti a Castelvetrano, i due uomini di legge hanno fatto comunicare alla madre che ella avrebbe potuto rivedere per qualche minuto la spoglia del figlio.

Ritmico lamento

Da qui a Palermo corrono 130 chilometri e Montelepre ne dista un centinaio. Maria Lombardo, accompagnata dalla sorella maggiore di «Turiddu», Giuseppa, (un fratello e il padre di Giuliano sono tuttora confinati a Ustica, un'altra sorella è relegata a Trapani, ma sabato ne uscirà), dal marito di Giuseppa, Francesco Guglio, e dal loro figlioletto decenne Salvatore, ha compiuto il percorso su una vecchia «Balilla» da noleggio e quando è giunta al cimitero il tocco era suonato da mezz'ora.

Il procuratore Pili e il giudice Mauri erano andati a colazione, i cancelli del cimitero erano sbarrati ai paesani e tra le tombe e nella cappella era l'andirivieni di cui abbiamo detto.

La madre e la figlia si sono sedute su delle sedie vicino alla cappella sotto i cipressi. Il genero e il nipotino stavano accanto, muti. Le due donne erano ugualmente vestite di nero, la testa ricoperta da uno scialle. La vecchia piccola e sformata, la giovane più grossa e anch'essa sfatta nel corpo, come è destino di molte donne del Mezzogiorno. Vicino a sè la vecchia Maria ha deposto un misero mazzo di fiori i cui gambi erano stretti da un filo di ferro: erano cinque gladioli, tre dalie e alcuni garofani rossi già avvizziti per la gran calura.

Dapprima il gruppo ha taciuto e poi sono cominciati i lamenti delle donne. Erano antichi lamenti, come se il dolore venisse recitato. «Figghiu miu, figghiu miu, frate miu», dicevano le donne dondolandosi col volto nascosto. Quei volti però si sono improvvisamente svelati in un impeto di ira allorchè i fotografi hanno fatto scattare gli obiettivi. Maria ha gridato insulti in un parossismo isterico, spalleggiata dalla figlia, e le grida sono finite in uno stridulo alto lamento che ha sbigottito i presenti.

Dal lembo sollevato dello scialle, Maria Giuliano ha mostrato il viso indurito, bruno; e negli occhi senza lagrime fiammeggianti di ira e soprattutto nella piega della bocca, è comparsa una caparbia espressione, somigliante — si è capito in quell'attimo — a quella immota del bandito che giaceva nella vicina cappella sul tavolo di marmo. Poi i carabinieri hanno fatto il vuoto intorno al gruppo dei congiunti ed è ripreso il ritmico lamento. Il piccolo Salvatore si guardava attorno con i grandi occhi attoniti, ombreggiati da lunghe ciglia. Era un fanciullino, eppure quando un giornalista gli ha chiesto il nome, il piccolo si è rivoltato come una furia esclamando in dialetto: «S'un ti nni vai, t'infilo le rita intall'occhi», e ha fatto il gesto con l'indice teso.

I vivi tra le tombe

Intanto la vecchia Maria — che ha tuttavia i capelli ancora neri — chiedeva al becchino che le stava accanto se in paese c'era una cassa pronta. Voleva una bara di zinco per il suo figliolo e ancora un'altra cassa in legno pregiato per poter trasportare la salma nel cimitero di Montelepre.

Alle 14,30 sono giunti il Procuratore Generale della Repubblica e il giudice Mauri e il medico per l'autopsia. Si è avuto un movimento nella folla dei presenti i quali si sono affollati attorno alle donne che avevano ripreso fortissimo il lamento. «Rispettate il dolore di una madre — ha detto con voce sonora il giudice Mauri. — Solo i congiunti ora possono entrare a vedere la salma». Gli obiettivi dei fotografi scattano freneticamente.

La mamma di Giuliano, sorretta dal genero, si è mossa lentamente; anche il bambino è entrato. La porta si è richiusa. I carabinieri si sono agitati, hanno respinto tutti. Dapprima si sono uditi strani grida e poi invocazioni in dialetto: «Tutto bono e benedetto Turiddu!», il che significa, nella interpretazione dei siciliani, che tutto ciò che Turiddu ha fatto è buono e benedetto.

Per alcuni minuti la porta della cappella è rimasta chiusa, quindi si è riaperta. Giuseppa ne è uscita barcollante, sorretta dal marito. Il piccolo Salvatore piangeva disperatamente; la madre di Giuliano, svenuta, crollata ai piedi del figlio morto, veniva risollevata e condotta all'ombra vicino all'altare della cappelluccia attigua alla stanza mortuaria. E' stata adagiata, la mamma di quello che fu uno dei più temibili banditi dell'ultimo secolo, accanto a una lapide di marmo che diceva: «Qui sen giace il frale del più umile e sofferente sacerdote Antonio Gambino che di soffrir già stanco ai ciel sen volò».

Era l'ingenuo epitaffio per un uomo probo, morto un secolo fa e anche questo era un contrasto colla scena dei vivi e del morto recente lì vicino, ancora insanguinato per le raffiche di mitra.

Fuori, nel sole, la gente diradava tra le tombe e i viali di cipressi del cimitero. Solo i paesani stavano sotto il sole scottante aggrappati ai cancelli. Verso sera, compiuta l'autopsia, la salma di Giuliano è stata interrata nel cimitero di Castelvetrano. Passerà tempo prima che il fosco «sire di Montelepre» torni alla sua terra. La traslazione della salma comporterà una lunga pratica anche perchè non è vero purtroppo, come urlava la madre piangendo e abbracciando il figlio e cospargendolo di poveri fiori: «Tutto bono e benedetto Turiddu!».

Delio Mariotti

La salma di Giuliano poco prima dell'autopsia e la provvisoria tumulazione. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Uccise il compagno con un cucchiaio metallico

Casale, venerdì sera.

Il 30 gennaio del corrente anno al Ricovero di mendicità di Casale, reparto alienati, il quarantunenne Angelo Lovisolo si scagliava contro tale Antonio Cavagnero, di 81 anni, lo colpiva ripetutamente al capo con un cucchiaio metallico sì che il vecchio, dichiarato subito dopo l'aggressione guaribile in una decina di giorni, decedeva invece il giorno successivo.

Il Procuratore di Casale ordinava prima l'isolamento del Lovisolo e poi il suo trasferimento all'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino dove quei periti hanno ritenuto che il feritore è uno schizofrenico inguaribile, incapace di intendere e volere.

In relazione a quanto sopra la Procura ha trasmesso oggi gli atti al Procuratore Generale di Torino che in applicazione dell'art. 88 del C.P. dichiari non potersi procedere contro il Lovisolo per totale infermità di mente.

Sabato mattina. I nati del Toro (21 aprile-20 agosto) seguano le proprie aspirazioni, che indicano la via del successo in ogni campo. I compositori di canzoni sentimentali godranno di una vena originale e melodica veramente eccezionale se non si lasciano vincere dalla pigrizia. I matrimoni fra soggetti del Leone (23 luglio-22 agosto) e dello Scorpione (23 ottobre-22 novembre) sono destinati a formare una unione perfetta tanto sul piano del comune lavoro quanto su quello dei sentimenti affettivi. Dedicare molta cura ai bambini che oggi potrebbero soffrire se lasciati soli e ne riporterebbero una impressione durevole e nefasta. Non trascurare i disturbi intestinali.

Sabato pomeriggio. — Le donne dimostreranno di avere idee improntate alla massima originalità per quanto riguarda i vestiti e soprattutto a proposito della pettinatura. Non troveranno difficoltà a scegliere un abito che trasforma e dona più fascino alla loro persona, e ciò apporterà una benefica influenza sul carattere rendendolo accondiscendente ed allegro. Non lasciarsi trascinare dalle manie e dalle predilezioni p.: il tran tran quotidiano perchè la sorte è volta a proteggere il dinamismo e tutto quanto esprime coraggio e nuove iniziative. La serata appare propizia agli lavori e alle occupazioni intellettuali.

"Il diavolo degli amanti,, presentato da Besozzi a Milano

Milano, venerdì sera.

Al Teatro Excelsior ieri sera la Compagnia di Nino Besozzi ha rappresentato una nuovissima commedia in tre atti di Vittorio Calvino «Il diavolo degli amanti». L'autore della «Torre sul pollaio», con il quale ha vinto, due anni or sono, il Premio Sanremo, ha scritto questa volta un «marivaudage» leggiadro, alquanto comico e molto ironico. Nessuna meraviglia, quindi, che la commedia punti soprattutto sul dialogo e che l'azione serva spesso e soltanto a brillanti giochi dialettici.

In un aeroporto, in procinto di partire per New York, si incontrano un celebrato compositore di canzoni e l'affabile consorte di un industriale, quindici anni prima innamorati l'uno dell'altra e poi separati da vicende varie. E' inevitabile che il loro amore rinverdisca, che mandino a monte il viaggio, si rifugino in un albergo, cedendo i biglietti a due sposini che non avevano trovato posto e che saliranno a bordo con la loro identità.

Se non che l'aereo precipita nell'oceano, tutti i passeggeri muoiono, compresi gli sposini che avevano assunto il nome della coppia fedifraga. La quale coppia, dopo una notte d'amore, apprende adunque dai giornali che essa è defunta. Il musicista e la moglie dell'industriale cancellati dall'anagrafe in realtà ora sono liberi e liberamente potrebbero amarsi. Viceversa, mai si sono sentiti così divisi come adesso, scatenandosi tra i due sottili e torbidi egoismi, aggravati dalla conoscenza di una vita perduta e dall'ignoto di una vita da rifare. Ma tutto si concilia per l'intervento del marito, che proprio in quell'albergo, di fronte alle implacabili onde oceaniche, va a singhiozzare sulla tragica fine della sposa.

Allorchè la rivede, crede dapprima che sia un fantasma, poi presta fede alla menzogna che il compositore l'avrebbe salvata quando l'aereo si inabissava. L'azione, ripetiamo, è un pretesto per una tessitura dialogica qua mordente, là caricaturale, talora anche farsesca.

Il pubblico l'ha accolta a ogni atto con cordiale simpatia, e dopo il secondo e il terzo anche l'autore si è presentato con il Besozzi, la Paolieri e il Pierantoni, che sono stati gli interpreti coloriti.

lm. c.

Con la falce provoca lo scoppio d'una bomba

Novi Ligure, venerdì sera.

Tagliando erba in un campo in località Delprà del comune di Arquata Scrivia il contadino Angelo Montecucco, di 40 anni, provocava, con la falce, lo scoppio di una bomba OTO mod. 35.

Per le gravi ferite riportate il Montecucco veniva ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

TORINO - A. IV - N. 159
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
7-8 Luglio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

Stasera al Vigorelli Minelli contro Palermo

Per il titolo europeo dei welters

Livio ha 25 anni, Kid 38...

Quindici riprese tra slancio ed esperienza

Nostro servizio particolare

Milano, venerdì sera.

Michele Palermo, che all'epoca in cui Livio Minelli iniziava a calcare i rings italiani come professionista, aveva già fatto conoscere il suo nome in innumerevoli combattimenti nelle varie città d'Italia ed in alcune europee ed americane, si trova ora a disputare, per la prima volta nella sua carriera, il titolo europeo contro il giovane avversario, che sette anni di professionismo hanno già reso maturo e famoso. Sette anni fa poteva già essere considerato sul punto di concludere la sua carriera, Palermo, e invece da allora ha continuato l'intensa fatica del ring e non pare ancora voler tramontare.

Sembra che il tempo per lui non conti. E qualcuno dei suoi ultimi combattimenti l'ha visto in crescendo nel finale contro atleti più giovani, che avrebbero se mai dovuto avere il sopravvento proprio nella fase finale dell'incontro. Si tratta dunque di un atleta che, oltre a una esperienza impareggiabile, possiede un senso tattico e una misura nel dosare le sue forze che son di pochi.

Livio Minelli non dovrà sottovalutare l'avversario e non dovrà consentirgli tregua, se non vuole rischiare di pagar caro, alla fine, la sua leggerezza. Dovrà giocare tutte le sue energie, tutte, e a ragion veduta. Il pronostico dovrebbe essere a suo favore, ma Michele Palermo ha già saputo sovvertirne più di uno proprio nelle prove in cui si credeva di vedere il segno del suo tramonto.

Uno degli elementi che giocano a favore dell'anziano campione d'Italia è proprio la sicurezza di sé. Palermo non è l'atleta che si batte per sfruttare un'occasione favorevole e per difendere il suo nome illustre, ma già persuaso di non superare la prova, di dover cedere le armi, ed alla ricerca della via migliore per cederle con onore. «Michelone» ha in sé forte la convinzione che non sia ancor giunto per lui il momento di iniziare la parabola discendente, e non difetta quindi della volontà come il rassegnato, ma è tutto proteso per cogliere quell'alloro che in gioventù non gli riuscì di cogliere, anzi al quale allora non seppe accostarsi.

Sulla carta però dobbiamo riconoscere che le 15 riprese previste sono uno scoglio più per l'anziano che per il giovane, già d'altronde abituato a questa distanza.

Questa sera si prevede al Vigorelli un pubblico numeroso, richiamato da due nomi famosi, da due atleti fra i prediletti del nostro sport. E questo pubblico attenderà il verdetto che dovrà designare quale dei due sia il migliore, quale il più degno di portare l'oneroso titolo di campione di Europa. E sarà certamente ripagato dalla generosità di entrambi i combattenti, che si daranno battaglia a fondo fin dal primo colpo di gong, per la rivalità che la posta in gioco e le cronache di quest'ultima settimana hanno ravvivato nell'animo di entrambi.

Guy Mury

Michele Palermo: 38 anni, e il bagaglio di una preziosa esperienza.

Il programma della riunione

La radiotrasmissione

Il programma-orario della riunione di stasera al Velodromo Vigorelli è il seguente:

Ore 20,45: Fama c. Valtolini, sei riprese.

Ore 21,15: Rotagita c. Colzani, otto riprese.

Ore 21,45: Loy c. Uboldi, otto riprese.

Ore 22,20: Aldo Minelli c. Facchi, otto riprese.

Ore 22,45: Livio Minelli c. Michele Palermo, 15 riprese, valevole per il titolo europeo dei medio-leggeri.

La fase finale dell'incontro di Minelli verrà trasmessa dalla R.A.I. dalle 23,30 alle 23,40 sulla Rete azzurra.

Livio Minelli: a suo favore lo slancio dei suoi 25 anni

Mentre Robic si lamenta dei gregari

Si cerca un capitano tra Bobet, Marinelli e Lauredi

Anche Coppi al Tour (ma come giornalista)

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

E' con un sospiro di sollievo che gli organizzatori del Tour hanno appreso, ieri sera, che la diplomazia dello stato maggiore italiano dell'U.V.I. aveva avuto finalmente ragione delle tergiversazioni bartaliane ed era riuscito a firmare il patto di... Torino.

La felice soluzione del problema tecnico dei cambi di velocità, che per qualche giorno ha fatto tremare non solo i dirigenti italiani, i quali non avrebbero certo voluto venire meno agli impegni presi, ma pure quelli parigini, ha trovato un eco simpatico nelle rubriche specializzate di tutta la stampa, tanto più che tra i partecipanti, speriamo definitivi, figura pure Fiorenzo Magni, che con Gino Bartali divide i favori degli sportivi transalpini.

Benché rimaneggiata, e questo per le ovvie ragioni che tutti conoscono, la prima squadra italiana appare fin d'ora come un granitico blocco di forze ben difficilmente sgretolabile. A raffreddare i prematuri entusiasmi francesi sulle possibilità dei campioni che saranno gli avversari diretti degli italiani, ha pensato, stasera, Jean Robic, il quale in una sensazionale intervista ha dichiarato in sostanza: «Non fatevi illusioni e soprattutto non giudicate Gino Bartali sulla prova del Giro d'Italia. Il toscano, che ho appreso a conoscere e a temere, sarà anche quest'anno l'uomo da battere, e per riuscirvi (o tentare almeno) avrei preferito scegliere io stesso, proprio come ha fatto lui, i miei gregari».

Il giudizio di Robic è condiviso in generale da tutti i tecnici, anche da quelli che ora non sono molti giorni consideravano il rifiuto del toscano a correre il Tour come la prova di debolezza del «vecchio leone ormai senza artigli». Ma queste affrettate riflessioni erano dettate, e bisogna ben dirlo, soprattutto dalla paura di veder sfuggire all'influenza del Tour l'elemento commerciale numero 1, poiché i giornali non si vendono solamente in Italia, ma anche al di qua delle Alpi, e Gino Bartali rappresenta per la stampa parigina qualche centinaia di migliaia di copie in più e che senza di lui non si sarebbero certamente vendute.

La notizia che Fausto Coppi, ormai in via di guarigione, seguirà la parte finale della corsa, da Sanremo a Parigi, in qualità di critico di un grande giornale della sera, ha pure suscitato una larga eco di simpatia. Benché questa sua trasferta avvenga solamente in automobile, offre alle legioni dei suoi ammiratori la certezza che presto il critico si ritrasformerà in corridore.

In generale la selezione francese è stata accettata senza eccessive recriminazioni da parte di tutti, e se l'uomo della strada può nelle sue considerazioni emettere critiche su questo o su quello dei prescelti, la sua opinione è quasi sempre, però, dettata da particolari concezioni (amicizia, simpatia) che nulla hanno a che vedere con il reale valore degli uomini designati. Jean Bidot ha voluto, imitando in questo gli italiani, dare alla squadra più leaders, che una cosatura di fedeli gregari dovrebbe sostenere nei momenti cruciali della lotta e servire in tutte le circostanze.

I più pensano che egli sia riuscito nell'intento, anche se in definitiva i leaders saranno non due ma tre, poiché Bobet, Marinelli e Lauredi (quest'ultimo messosi in luce al Giro e confermatosi poi recentemente trionfando nel Delfinato) sono tutti e tre figure — secondo Claudio Tillet, dell'«Equipe» — capaci di balzare in primo piano. Senza dimenticare, poi, Apo Lazarides, che, benché sia l'ultimo arrivato fra i tricolori, gode tuttavia dei favori di molti.

Manlio Bordi

Bobet, uno degli aspiranti al ruolo di capitano dei tricolori francesi

Pronostici TOTIP

Tre prove di galoppo e tre di trotto nella schedina 28 di questa settimana; [illegible] i 5.000.000 di Napoli ed il 1.000.000 di Milano.

Apre la schedina il Gran Premio Città di Napoli dove nel Gruppo I abbiamo Mignard, Tommaso Guidi, Ribeira, Ottiglio, nel X Port Arthur, Zangreo, Patton, Ottiglio, nel II Valdieri, Grandelly, Ottiglio. La lotta dovrebbe restringersi tra Mignard, Tommaso Guidi e Valdieri. Può esser buono un 1-2 od 2-1.

A Milano nel Premio Montecroce fanno parte del Gruppo I Eudorus, Fola, Cimino, Sincerly Yours, del X Tau, Tanerama e Sincerly Y., del II Caromani, Bizantino e Sincerly. Indichiamo 1 (Eudorus) e 2 (Caromani).

Nella terza prova di galoppo di Livorno, il Premio Aurelia, numerosi ma di modesto calibro i cavalli partenti. Il Gruppo I che è formato da Antea, Ballina, Hungaria, Montagnana ci sembra nettamente da favorire all'X (Acquavella, Bizzarro, Mosca, Diavolo) ed al II (Micicla, Informazione, El Teresa II da Niccolò).

Apre le corse di trotto Trieste con il Premio di Luglio nel quale i due più raccomandabili ci sembrano Piemonte (1) e Leonidas (2).

Nella prova di Villa Glori, il Premio dell'Isola, vediamo il Gruppo I nettamente davanti al 2 ed all'X. Indichiamo 1 (Boscaiolo) 2 Vendicatore.

Torino chiude la schedina col Premio Montebello nel quale il Gruppo 1 è formato da Folgorante, Granin di Senape, Alnerito, Rouge et Noir, il Gruppo X da Milano, Ilaria e Melpomene; il Gruppo 2 da Aghetto, Sanmarino, Gloria Pewny. I più consigliabili sulla carta ci sembrano Rouge et Noir (1) e Gloria Pewny (2).

Schedina: 1-2, 1-2, 1-1, 1-2, 1-2, 1-2.

Motociclisti in lotta ad Assen

Partono favoriti i piloti italiani

Da Francorchamps il motociclismo fa tappa ad Assen. Domenica scorsa il campionato dei «centauri» scrisse una pagina stupenda e insieme tragica sul velocissimo circuito belga: la vittoria di Masetti e il secondo posto di Pagani, la rivincita delle Gilera a quattro cilindri sulle grandi avversarie inglesi Norton ed A.J.S., il felice debutto della nuova M.V. a 4 cilindri e a trasmissione a cardano, poi la morte che tre volte sfiora la pista e Whitworth che muore e Bell in gravissime condizioni. Il cuore degli appassionati di motociclismo è ancora gonfio dall'onda tumultuosa di quegli avvenimenti ed ecco, appena ad una settimana di distanza, un altro grosso episodio, la terza prova per le «350» e le «500» e la prima per le motoleggere.

Pagani, Masetti e Bandirola sono diventati da inseguitori che erano, gli inseguiti da battere. E' il turno dei circuiti velocissimi. Poi verranno gare dal percorso misto, più adatte alle agilissime moto inglesi che pesano centotrenta chili e sembrano biciclette tanto è agevole manovrarle.

Lo scorso anno ad Assen vinse Pagani, segnando sul giro più veloce la media di chilometri 150.860. Al secondo posto si piazzò la A.J.S. di Graham e fu pure una grande rivincita del motociclismo italiano. Terzo giunse Artesiani, su Gilera a 4 cilindri, come Pagani vincitore. Quest'anno Artesiani ritorna ad Assen con la nuova M.V., quella che ha debuttato a Francorchamps. Una moto di 500 cmc. una macchina tanto complessa e tanto delicata, che si piazza quinta subito nella prima gara (e che gara, ai 180 all'ora, e che piazzamento!) non è soltanto una «novità», una curiosa primizia, ma un autentico avvenimento in grande stile, per la stessa Gilera, specie se la primizia porta in sella un Artesiani.

Lo scorso anno, l'esile e magrissimo giovinetto Masetti, dal volto di bambino, giunse settimo pilotando una Gilera del tipo Saturno. Fino a poco tempo fa, era di gran moda un curioso «slogan», inesatto e balbettato a memoria come tutti gli «slogan»: «Masetti guida bene, ma non potrà mai pilotare la quattro cilindri; così leggero verrebbe disarcionato da una macchina tanto esuberante».

E' successo che un bel giorno Masetti ha pilotato la quattro cilindri, non gli è accaduto nulla, ha vinto da gran campione, come domenica scorsa a Francorchamps davanti allo stesso Pagani.

Nella categoria 350 cmc roccaforte del motociclismo britannico, un'eventuale partecipazione della Guzzi non potrebbe prefiggersi che utili scopi sperimentali, pur non rimanendo esclusa la possibilità di ben distinguersi.

Ad Assen comincia altresì il torneo mondiale delle motoleggere. Qui l'Italia è imbattibile, perché bisognerebbe che si ritirassero tutte le Mondial, tutte le M.V., tutte le Morini perché gli stranieri potessero vincere. I fatti — da tre anni a questa parte — testimoniano che non si tratta di esagerazione. Pagani è il campione del mondo in questa specialità delle 125 cmc. e la stessa Mondial e le altre marche nostrane mobilitano per l'occasione quanto c'è di meglio in Italia, in fatto di piloti nella grossa categoria.

Il pronostico più realistico dice per Assen: Italia 2 (motoleggere e 500 cmc.); Inghilterra 1 (350 cmc.).

Ai mondiali di Rio

Si teme la Spagna

RIO DE JANEIRO, venerdì sera.

(j. b.) La nazionale spagnola, a quanto si dice negli ambienti bene informati, sarebbe per fare una sorpresa all'Uruguay, suo primo avversario nelle finali della Coppa del mondo. Gli iberici allineerebbero in squadra il terzino Asensi e la mezzala destra Molowny che, essendo considerati come i migliori elementi, sono stati tenuti in serbo per le finali. Specialmente l'apporto dell'interno destro Molowny rafforzerà in misura sensibile la potenza della linea attaccante spagnola.

Il lucchese Valcareggi sospeso ad ogni effetto

Milano, venerdì sera.

(s. cat.) La Lega Nazionale, nella sua riunione di ieri, ha deciso di rimandare ancora la trattazione dell'inchiesta relativa alla partita Bari-Roma.

Qualcosa si è saputo invece sull'inchiesta condotta in merito alla partita Lucchese-Venezia, perché in base ai risultati acquisiti la Lega ha sospeso ad ogni effetto Valcareggi (Lucchese) per effetto della frase che durante il gioco mise in dubbio la lealtà sportiva del portiere Fiorarunti (Venezia).

In sostanza le classifiche del campionato sono tuttora in sospeso, mancando le conclusioni delle inchieste ordinate per le seguenti partite: Serie A: Bari-Roma; Lucchese-Venezia. Serie B: Pro Sesto-Arsenale Taranto. Serie C: Perugia-Anconetana.

Il carteggio inerente al [illegible] avanzato dall'Alessandria per la posizione irregolare del giocatore Sacka (Fanfulla) è stato trasmesso all'Ufficio tesseramento della F.I.G.C. per le decisioni di competenza.

Per l'aggressione subita dall'arbitro della partita Vogherese-Crema, il dirigente della Vogherese, colpevole dell'aggressione stessa, è stato squalificato fino al 30 giugno 1953, mentre il presidente e il campo della Vogherese se la sono cavata con la squalifica fino al 31 dicembre 1950.

Curioso il fatto dell'Arsenal-Taranto (serie B) che si è rifiutato di mettere a disposizione della commissione di inchiesta nominata dalla Lega, il suo giocatore Tedeschi, che deve essere interpellato in merito alla partita Pro Sesto-Arsenal Taranto. Tedeschi è stato squalificato fino al 31 dicembre e se non si presenterà entro una settimana, incorrerà in ulteriori provvedimenti disciplinari; l'Arsenal Taranto che deve ancora corrispondere a tre società ospitate le indennità e le percentuali prescritte, è stato punito con 50 mila lire di multa, e il suo presidente squalificato fino al 30 luglio 1951.

Altro caso curioso quello della Pro Rovigo, che ha inoltrato agli enti federali un esposto il cui contenuto è «offensivo nei confronti della Lega nazionale». La deplorazione ufficiale è stata decisa a carico della società veneta e del suo vice presidente, firmatario dell'esposto.

I codicilli inerenti che hanno fatto da appendice alle dispute calcistiche, impegneranno ancora per alcune settimane l'ente milanese di prima istanza.

Valevole per il Trofeo dell'UVI

La "Torino-Biella,,

Ritorna la «classica» Torino-Biella per indipendenti. Quest'anno l'edizione della bella gara voluta dagli appassionati organizzatori dell'Unione Ciclo-Alpina in collaborazione con la fortunata Associazione Sportiva Paracchi si fregia della qualifica di prova valida per il Trofeo dell'Unione Velocipedistica Italiana. La Torino-Biella è l'undicesima gara per tale Trofeo che prevede quindici competizioni; la dodicesima si svolgerà il 16 luglio a Napoli. La partenza della corsa biellese verrà data da Torino alle 11,30. Ecco il percorso: Torino, Settimo, Chivasso, Rondissone, Cigliano, Cavaglià, Salussola, Sandigliano, Biella, Cossato, Curavecchia, Sostegno, Crevacuore, Pianceri, Coggiola, Trivero, Mosso Santa Maria, Veglio Mosso, Camandona, Pianezze, Valle Mosso, Mossato, Biella, km. [illegible].

La Torino-Biella vanta un albo d'oro d'eccezione: Covolo, Bevilacqua, Succi, Volpi, Ausenda, Pasotti, Giacomelli, Casacchi sono i vincitori delle otto precedenti edizioni.

Sono dati come sicuri partenti Frosini, Ghirardi, Godio e Font.

* *

Accade di rado che una gara ciclistica per allievi sia ben dotata di premi come la Coppa Coca-Cola che Sport Club Vigor di Torino, organizza per domenica. Il percorso si snoda da Torino a Rivoli, Castelletto, Almese, Giaveno, Trana, Bruino, Piossasco, Cumiana, Pinerolo, Candiolo, Carignano, Moncalieri per arrivare all'arco del Valentino dopo 106 chilometri di gara. La partenza verrà data alle ore 8,30 da ponte Isabella. Il neo-campione italiano degli allievi — Brani, di Cassellette — ed il suo compagno di Società, Cumani, arrivato secondo nel recente campionato svoltosi a Trento, hanno aperto le iscrizioni e verranno a Torino dal Ravennate appositamente per tentare le sorti in questa allettante Coppa. La loro partecipazione è l'indice dell'importanza della gara e conferisce un elevato tono alla competizione che radunerà alla partenza i migliori esponenti piemontesi della categoria ed ottimi elementi delle zone vicine.

* Sul campo «Morteo» di Genova Pegli si disputerà domenica una partita di palla al tamburello tra una rappresentativa di Genova e la squadra S.I.P. di Torino.

* Il corridore ciclista Antonio Bevilacqua è partito per il Portogallo, dove parteciperà ad alcune riunioni su pista in programma dall'8 al 14 luglio.

* Un incontro ciclistico quadrangolare per dilettanti tra Lombardia, Piemonte, Emilia e Liguria si disputerà domenica al Velodromo Vigorelli di Milano.

* L'ex-giocatore Sandro Puppo sarà probabilmente il nuovo allenatore del Venezia.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile